

→ **La Farnesina** No all'evacuazione, ma consiglia il rimpatrio. L'Eni allontana parte del personale

→ **Effetto domino** La Borsa di Milano perde il 3,6%. S'impenna il petrolio: Brent a 105 dollari

Caccia italiani in massima allerta

Gli stranieri in fuga dalla Libia

Basi italiane in massima allerta, per il rischio di violazioni dello spazio aereo. Il caos libico fa paura. L'Eni rimpatria parte del personale, via molte imprese. Effetto domino: schizza il prezzo del petrolio, crolla la Borsa.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Un provvedimento dovuto», lo definiscono alla Difesa. Il caos che ribolle dall'altra parte del Mediterraneo innesca una reazione a catena. Le basi militari italiane sono entrate in stato di massima allerta «dopo l'atterraggio di due elicotteri e di due aerei libici a Malta»: i piloti chiedevano asilo, disertori pur di non dover aprire il fuoco sulla loro gente. Ma tanto basta per far scattare l'allerta. Gli Stormi dell'Aeronautica militare di Trapani e Gioia del Colle, vicino a Bari, sono pronti al decollo per intercettare velivoli che dovessero violare il nostro spazio aereo e far fronte ad ogni evenienza. La nave «Elettra» della marina militare italiana è stata mobilitata per raggiungere le acque internazionali di fronte alla Libia. Secondo quanto ha detto il ministro della Difesa La Russa, «non è escluso che a bordo possano esserci unità delle forze speciali». La Libia brucia, come il palazzo del governo a Tripoli. Dalla Farnesina è pronta a muoversi una squadra dell'unità di crisi, nel caso si rendesse necessaria l'evacuazione degli italiani, al momento non ancora decisa. L'ambasciata italiana a Tripoli consiglia però di lasciare il Paese, l'Alitalia ha garantito aerei con maggiore capacità di carico e per oggi è previsto un volo speciale. I paesi Ue si stanno coordinando per rimpatriare i cittadini europei. Un aereo è partito dall'Austria, un C-130 è stato messo a disposizione dal Portogallo.

AEROPORTO NEL CAOS

Nell'aeroporto di Tripoli migliaia di stranieri allungano le liste d'attesa, nella speranza di trovare un passag-



Pronti al decollo Un Eurofighter Typhoon F2000

gio aereo. Con il trascorrere delle ore la situazione appare sempre più preoccupante. Gli italiani stabilmente residenti in Libia sono circa 1500, un terzo dei quali lavora per società di casa nostra. L'Eni decide il rimpatrio dei familiari dei propri dipendenti e del personale non operativo, anche se prosegue le proprie attività. La Fiat fa rientrare una ventina di persone, stesse precauzioni anche per Finmeccanica. Impregilo si attiene alle indicazioni che arrivano dall'ambasciata: «il personale è al sicuro nelle proprie abitazioni».

A lasciare il Paese sono anche la Bp, la Shell, la Statoil. Gli Stati Uniti ordinano il rimpatrio del personale diplomatico non essenziale. Rientrano i tecnici russi che stavano lavorando alla costruzione di una linea ferroviaria, se ne vanno oltre 2000 tunisini. La paura del caos lievita con le notizie

dei morti, degli spari sulla folla, con la vita quotidiana che evapora. «Questa mattina abbiamo visto molti distributori chiusi come diversi panifici», è il racconto di chi è riuscito a venir via. Senza benzina, senza pane, nella notte colpi d'arma da fuoco, di giorno la paura di bande armate di coltelli e

Insicurezza

Il ministro La Russa mobilita una nave della marina militare

spranghe. Ci sono stati attacchi contro un cantiere sudcoreano e contro tecnici serbi. C'è preoccupazione, anche se non sono state ancora segnalate minacce dirette.

La paura valica i confini della Libia e scuote le Borse. In calo tutte quelle

europee, ma è Piazza Affari quella più esposta: è un tonfo, meno 3,6%. Il maggior crollo riguarda le imprese italiane che hanno più interessi a Tripoli: l'Eni perde il 5,1%, Unicredit il 5,6, meno 6,1% Impregilo, che cerca di assicurare. «C'è qualche preoccupazione ma siamo ottimisti, perché abbiamo segnali che i nostri cantieri non dovrebbero soffrire», dice il presidente massimo Ponzellini. S'impennano i prezzi del petrolio, anche se gli analisti non prevedono a breve problemi di approvvigionamento. Il Brent arriva a sfiorare i 105 dollari a barile, il prezzo del petrolio Usa tocca gli 89,99 dollari: dal 2008 non si registrava una simile impennata. A chi gli chiede se ci saranno ripercussioni per l'Italia, che in Libia acquista il 24% del greggio, il ministro Frattini si limita a dire: «Non me lo auguro».♦

Foto di Franco Silvi/Ansa